



# Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

GEN. - FEB. 1947 - A. XXXVI N. 1 - 2

SPED. IN ABB. POST. (GRUPPO III)

Gennaio Febbraio 1947

SOMMARIO

	PAG.
LA DIREZIONE: <i>Realizzazioni e voti</i> . . . . .	1
P. G. S.: <i>Illusioni e realtà</i> . . . . .	2
<i>Emigrazione in Argentina</i> . . . . .	3
DALL'ARGENTINA:	
P. GIUSEPPE FAVARATO: <i>Per l'erezione della nuova « Missione sui iuris »</i> . . . . .	5
P. ANTONIO MASCARELLO: <i>Attraverso la pampas</i> . . . . .	6
P. A. M.: <i>Omaggio a N. Signora di Lujan</i> . . . . .	10
P. CESARE DONANZAN: <i>Restauri e decorazioni della Chiesa del Carmine</i> . . . . .	11
P. GUIDO AGOSTI: <i>Pionieri</i> . . . . .	13
P. REMO RIZZATO: <i>L'Italia in America</i> . . . . .	15
<i>Cronaca Intima</i> . . . . .	16

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Casa Generalizia  
Missionari Scalabriniani

Roma - Via Calandrelli, 11 - Tel. 582741

Il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, apostolo dei lavoratori italiani all'estero. (Quadro del prof. Barberis).

PER IL NOSTRO PERIODICO

# CRONACA D'ORO

HANNO RINNOVATO L'ABBONAMENTO  
SOSTENITORE:

Ufficio Missionario del Seminario Vescovile di Vicenza, L. 1000; Cav. D. Ferdinando Galzignan, Crespano del Grappa, Treviso, L. 500; Sac. Elia Balzarini, Parabiago, Milano, L. 500; G. B. Scalabrini, Fno Mornasco, Como, L. 500; Casa di Provvidenza Infanzia Abbandonata, Roma, L. 500; Maria Porrini, Gallarate, Varese, L. 500; Famiglia De Giovanni, Abbiadoro, Milano, L. 500; Seminario Vescovile, Guastalla, Reggio Emilia, L. 270; Porrini Ambrogio, Gallarate, Varese, L. 250; Busnelli Paolo, Meda, Milano, L. 250; Landi Paolo, Como, L. 200; Vignola Pia, Verona, L. 200; Mons. Luigi Saretta, S. Donà di Piave, Venezia, L. 200; Pilon Fortunato, Gorla Precotto, Milano, L. 200; Famiglia Eger, Mussolente, Vicenza, L. 200; Istituto S. Giuliana Falconieri, Roma, L. 200; Silvestri Romano, Castello di Godego, Treviso, L. 150; Tonella Augusto, Crespano del Grappa, Treviso, L. 150; Don Flavio Setin, Crespano del Grappa, Treviso, L. 150; Prevedello Marietta, Fonte Bello, Treviso, L. 150; Murer Luigi, Paderno del Grappa, Treviso, L. 150; Faccio Maria, Bassano del Grappa, Vicenza, L. 150; Sac. Luigi Rubbi, Bassano del Grappa, Vicenza, Lire 150; Costa Vittoriano, Bassano del Grappa, Vicenza, L. 150; Mascarello Giovanni, Mason Vicentino, Vicenza, L. 150; Fortunati Costante, S. Nicolò, Piacenza, L. 150; Calzinari Federico, Piozzano, Piacenza, L. 150; Frescaroli Mario, Ponte dell'Olio, Piacenza, L. 150; Istituto Sordomute Scalabrini, Piacenza, L. 150; Marazzoli Alice, Piacenza, L. 150; Donadio Raffaele, Piacenza, L. 150; Zagotto Antonio, Collogna Veneta, Verona, L. 150; Molon Luigi, Arcole, Verona, L. 150; Petti Lina ved. Cardo, Circello, Benevento, L. 150; Padovano Filomena, Circello, Benevento, (L. 150); Di Somma Vincenzo, Circello, Benevento, L. 150; Pedron Giordano, Mestrino, Padova, L. 150; Macchi Ida, Milano, L. 150; Sac. Ponti Basilio, Milano, L. 150; Noseda Rina, Civiglio, Como, L. 150; Bernasconi Antonia, Civiglio Como, Lire 150; Don Ilario Ceccani, Ceremate, Como, Lire 150; Suore Missionarie Zel, del S. Cuore, Roma, L. 150; Cerminara Arcangelo, Platania, Catanzaro, L. 150; Angeli Felice, Cloz, Trento, L. 150; Don Valerio Bellardi, Seminario Vescovile, Pistoia, L. 150; Lunbretta Luigi, Rapallo, Genova, L. 150; Mons. Casaroli Dionigio, Arcivescovo di Gaeta, Latina, Lire 150; Negri Valentina, Vernasca, Piacenza, L. 120; Francesco Alberton, Padri Bianchi, Parella, Aosta, L. 120; Pasini Giovanni, Pizzighettone, Cremona, L. 200; Famiglia Belloiti, Ceremate, Como, L. 200; Zaffignani Angelo, Fidenza, Parma, L. 150.

(Continua)

# Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI  
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 100 - Sostenitore L. 150 \* C. C. Post. N. 1-22568

ANNO XXXVI - N. 1-2  
GENNAIO - FEBB. 1947

---

## REALIZZAZIONI E VOTI

---

L'anno 1946 resterà, negli annali della Pia Società Scalabriniana, come uno dei più importanti dei suoi primi sessant'anni di vita. La nomina del Vicario Generale e del Suo Consiglio, l'erezione di una nuova Provincia in Francia e di due « Missioni sui iuris » rispettivamente in Argentina e in Svizzera, la partenza di cinquantaquattro Missionari e il numero mai raggiunto di quarantadue neo-professi usciti dai Noviziati di Crespano del Grappa e di Melrose Park (Stati Uniti), sono gli avvenimenti principali che resteranno legati all'anno testè trascorso.

Oltre al rafforzarsi della struttura giuridica della Congregazione, va particolarmente sottolineato il nuovo, vigoroso apporto di energie dato dai giovani Missionari Scalabriniani che si sono sparsi un po' ovunque da Liegi, Parigi, Basilea, fino a New York, Chicago, Providence, San Paolo, Buenos Ayres e La Plata. Venti di essi hanno iniziato il loro lavoro negli Stati Uniti, sedici in Brasile, cinque in Argentina, cinque in Francia e Lussemburgo, quattro in Svizzera e altrettanti in Belgio. Altri attendono di partire e il loro sguardo si volge particolarmente alla Francia e all'Argentina, ove s'indirizzano i nuovi emigrati; alla loro assistenza, proprio perchè maggiormente esposti alle difficoltà e ai pericoli, i figli di Mons. Scalabrini, eredi del suo spirito apostolico, daranno le loro preferenze.

Nei prossimi anni, se nulla verrà a turbare il naturale flusso emigratorio, si potrà così constatare quanto sia attuale l'opera di Mons. Scalabrini e quale vasta attività di bene potranno svolgere i suoi Missionari.

A quanti ci seguono in questo nostro lavoro e a quanti stanno a cuore le sorti di quelli che migreranno lontani, noi chiediamo collaborazione e aiuto, per un avvenire migliore dei nostri fratelli.

LA DIREZIONE

# ILLUSIONI e realtà

Si è largamente diffusa in Italia una pericolosa psicosi emigratoria, che potrebbe essere gravida di dannose conseguenze per quanti hanno fretta di migliorare le proprie condizioni di vita e pensano di poterlo fare facilmente, emigrando.

Abbiamo già richiamata l'attenzione sui pericoli di tale stato d'animo, particolarmente per le grandi illusioni di cui molti diventano vittime involontarie.

I recenti accordi preliminari con la Francia e le trattative in corso con la Commissione Argentina per l'emigrazione, hanno dato la stura alle più ottimistiche previsioni. Diecine di migliaia di domande piovono da tutte le parti: molti fanno già i preparativi per il viaggio... La stampa, sempre facilona in materia — salvo rare eccezioni — ha pubblicato notizie inesatte, particolarmente sui fattori tempo e numero.

Pur ammettendo la migliore buona volontà in tutti i contraenti, quali contingenti di emigranti potranno lasciare l'Italia nei primi sei mesi del '47? Nemmeno il cinquanta per cento delle pur modeste cifre fissate.

Un primo comunicato stampa ha già fatto notare che per ora dall'Europa non potranno partire per l'Argentina più di cinquemila unità al mese: mancano i mezzi di trasporto. Le cinque navi a disposizione non potranno portare complessivamente più di tale quota mensile e, forse, nemmeno quella.

Di più, gli stessi componenti della « Missione Argentina per l'emigrazione », ammettono che la loro nazione non è ancora attrezzata per accogliere gli emigranti su più larga scala. Nelle

zone da colonizzare mancano le case, mancano le vie di comunicazione, mancano acquedotti, centrali elettriche e tante altre cose indispensabili al vivere civile, divenute ormai abituali anche ai nostri rurali meno progrediti.

Per questo — ci è stato detto dai membri stessi della Missione Argentina — potranno partire per ora solo gli scapoli, o quanti potranno lasciare temporaneamente le famiglie, per poter vivere da soli dedicandosi all'agricoltura, all'artigianato, ai lavori industriali e al vasto programma di lavori pubblici che è stato decretato dal Governo. Saranno poi favoriti quanti desiderano recarsi in Argentina con lo scopo di prendere in affitto vasti appezzamenti di terra da colonizzare, costruirsi le prime modeste abitazioni, iniziarvi le culture: preparare, in una parola, l'ambiente per una numerosa colonia agricola.

Da quanto abbiamo esposto risulta che è grave illusione pensare che in America, sia già tutto pronto per assorbire un fortissimo contingente di mano d'opera. Questo vale — non sappiamo precisamente in quali limiti — per le grandi e moderne città industriali ove gli operai scarseggiano e la vita civile è molto progredita; ma non vale per le immense regioni da valorizzare, ove si deve fare tutto da capo. E' quanto risulta da una breve relazione giuntaci dall'Argentina, che pubblichiamo qui sotto.

Non si conosce ancora quali saranno gli accordi tra l'Argentina e l'Italia che, mentre scriviamo, sono ancora oggetto di trattative. E' certo che l'Argentina è ben disposta verso l'Italia e che è un paese adatto per la nostra emigrazione, ma è egualmente certo che, per ora, pochi, nella gran massa dei candidati all'emigrazione, potranno veder presto realizzato il loro desiderio.

Di più facile attuazione dovrebbero essere gli accordi con il Governo Francese, per l'emigrazione di duecentomila operai italiani. Ma ecco che anche qui

## LE MISSIONI SCALABRINIANE

si profila un'inattesa difficoltà. Non pochi, già decisi a emigrare in Francia, ora si ritirano, preferendo affrontare la traversata dell'oceano per trovarsi in una situazione più consona alle loro abitudini e che — nella loro convinzione — dovrebbe riuscire più agiata. Nessuno può dire se questi sintomi avranno seguito o meno: molto dipenderà dalle accoglienze e condizioni di lavoro che verranno fatte ai primi emigrati in Francia.

L'accordo italo-francese per l'emigrazione, lascia non poco a desiderare sotto più di un riguardo. Mentre ci proponiamo di esaminarlo a fondo, appena saranno state apportate le previste correzioni e aggiunte, non possiamo fin d'ora omettere di osservare che ci ha dolorosamente sorpreso come in detti accordi, né direttamente, né indirettamente si è accennato all'assistenza morale e religiosa dei nostri emigrati. Ciò non toglie che i Missionari italiani faranno del loro meglio per non far mancare a questi connazionali il conforto della Fede.

E' ovvio dunque che la realtà circa il prossimo futuro della nostra emigrazione è ben diversa dalle facili illusioni suscitate da certa stampa; si potrebbe dire che oggi è necessario fare da pompieri, calmando gli entusiasmi e facendo a tutti presenti le gravi difficoltà che si debbono superare per avere una emigrazione numerosa e ben organizzata.

P. G. S.

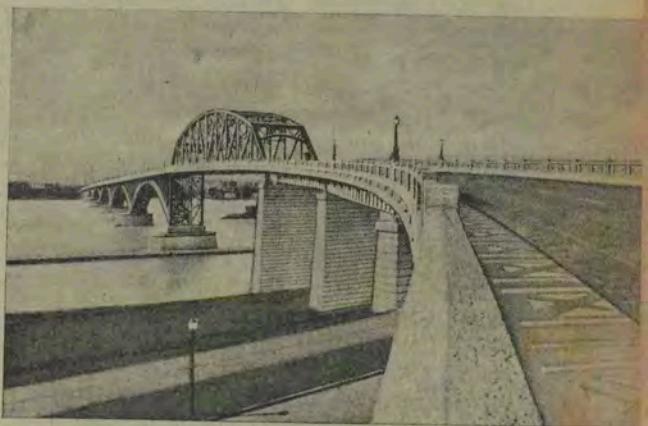
## Emigrazione in Argentina

Da La Plata, il nostro Padre Antonio Mascarello, ci fa giungere le seguenti notizie e osservazioni, sull'emigrazione in Argentina:

Quello dell'emigrazione è veramente un grande problema per l'Italia, per l'Argentina e per noi con-



I MISSIONARI SCALABRINIANI svolgono attualmente la loro attività in otto diverse nazioni. Mentre in Italia vi sono i Padri indispensabili per la formazione dei futuri Missionari, numerosi Scalabriniani si trovano negli Stati Uniti, in Brasile, Argentina, Francia, Svizzera, Belgio e Lussemburgo per assistere i vecchi e i nuovi emigrati italiani.



Nelle fotografie: (Dall'alto in basso): DOVE LAVORANO I MISSIONARI SCALABRINIANI: 1) La via principale di Silva Pais (N. Bassano), Brasile; 2) Buffalo (S. U.). Il famoso ponte sul Niagara che unisce il Canada e gli Stati Uniti; 3) Francia: Gruppo di Italiani davanti alla cappella, dopo una breve missione.



sacrati interamente a questo scopo. Molti dall'Italia ci scrivono se si può emigrare, quando e come. Che possiamo rispondere? L'Argentina è un paese ricchissimo ma tutt'ora molto poco sfruttato; le sue grandi estensioni di terreno possono dar ospitalità ad almeno cento milioni di persone. Offre inoltre una grande variazione di clima, dal tropicale al freddo polare; nella maggior parte delle regioni il clima è temperato, ottimo per gli italiani.

L'Argentina ha bisogno dell'elemento emigratorio per la sua grandezza, sviluppo e benessere; il presente Governo è convinto di questo e lo vuole. Però questo problema, come ben dimostrò il giornale "El Pueblo" con due articoli di fondo e come ben disse in un discorso il Presidente della Repubblica Sua Ecc.za Peron, dev'essere risolto bene, affinché la nuova emigrazione non sia infruttuosa o addirittura dannosa. Non si può pretendere di mandare l'emigrante, che ha una buona cultura, conosce i ritrovati della scienza anche nella coltivazione del campo, che è abituato a una vita intensa di società, nella lontana solitudine della Pampa, lontano dalle comunicazioni, senza macchine e mezzi di lavoro, senza una casa decente e una terra preparata allo sfruttamento. Preparare tutto questo è compito del Governo, compito che ha intenzione di svolgere ma che tuttora non ha compiuto. Solo quando l'emigrante avrà il viaggio pagato quasi per intero dal Governo, al suo giungere troverà una campagna già divisa, una casetta decente, e i mezzi per sfruttare la terra, sarà possibile una grande e proficua emigrazione.

Quando gli emigrati giungeranno al porto troveranno anche un Missionario Scalabriniano che inizierà subito l'assistenza morale ai figli del suo popolo. Sorveglierà, dirigerà e difenderà i meno esperti e li seguirà poi fino alle nuove case, alle nuove destinazioni per fermarsi con loro: padre, guida, aiuto.

## Si parte?

Ci giungono quotidianamente corrispondenze d'ogni genere, per chiederci se è possibile emigrare in questa o quella nazione, quali formalità si debbano espletare quali documenti siano richiesti e come si possa ottenere il passaporto.

Rispondiamo a tutti che, più che difficile, è impossibile dare ora tali informazioni, essendo tutta la complessa questione della emigrazione oggetto di trattative tra il nostro Governo e quelli delle diverse nazioni d'immigrazione.

Nulla di definitivo è stato concluso per l'emigrazione dei duecentomila operai in Francia e per l'emigrazione in Argentina. E' prematuro far previsioni; in genere si può solo affermare che saranno preferiti operai e contadini, tra i diciotto e i trentasette anni, che possono emigrare senza la famiglia, dalla quale potranno essere seguiti solo più tardi.

In genere — per la sola emigrazione individuale — per chi la può effettuare, (fatta eccezione per gli Stati Uniti ove praticamente non è possibile emigrare) si consiglia di farsi fare un contratto nominativo di lavoro da una ditta o da un proprietario di terre, detto contratto dev'essere vistato dal Consolato italiano nella cui giurisdizione si trova la persona che fa il richiamo; ottenuto tale visto, il contratto si spedisce in Italia alla persona che deve emigrare.

Se si tratta di emigrare in Svizzera questo contratto è sufficiente per ottenere dalla Questura, il relativo passaporto.

Per le altre nazioni è necessario inviare il contratto di lavoro alla Direzione Generale degli Italiani all'Estero (Via Boncompagni, 30) per ottenere il nulla-osta per il rilascio del passaporto.

Fatto ciò e avuto il passaporto sempre dalla Questura, si deve far capo al Consolato della nazione nella quale si vuole emigrare, (Consolato francese, argentino, brasiliano, di Roma, Genova, Napoli, Palermo, Milano, a seconda dei casi) per ottenere il visto.

Solo dopo aver ottenuto passaporto e visto, sarà possibile partire.

Per ora è solo possibile e facile l'emigrazione su piccola scala e per i pionieri che vanno a preparare il posto per numerose famiglie italiane.

# Dall'Argentina

## Per l'erezione della nuova " Missione sui iuris "

Con documento della S. Congregazione Concistoriale, in data 2 febbraio 1946 — come è già stato a suo tempo pubblicato — è stata eretta la nuova " Missione sui iuris " Scalabriniana d'Argentina, intitolata a S. Giuseppe.

Dal giorno nel quale il nostro Ven. to Fondatore, Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, gettò il seme di quell'albero che doveva essere l'Opera in favore degli Italiani all'Estero, a oggi, si può constatare che l'albero crebbe a meraviglia e ormai stende i suoi rami in molte nazioni d'America e d'Europa. I primi Scalabriniani in Argentina giunsero sette anni or sono. Erano due sacerdoti P. Oreste Tondelli e P. Lino Ceccato e un fratello coadiutore, Eugenio Fagher.

Furono anni di tanti sacrifici, di grande e intensa opera. Dopo sei anni, i due Missionari fondatori della nuova Missione, ebbero la consolazione di vedere realizzate le loro aspirazioni: allargare anche qui l'opera, prendere nuove posizioni. Nel 1945 P. Giuseppe Guadagnini, proveniente dalle Missioni del Brasile, veniva ad aggiungersi ai primi due Sacerdoti, mentre nel giugno 1946, giungevano dall'Italia, dopo un lungo viaggio da Civitavecchia a New Orleans e da New York a Bahia Blanca, altri quattro giovani Missionari: P. Mario Pegorin, P. Giuseppe Fabbian, P. Antonio Mascarello e P. Giuseppe Favarato. Tre mesi dopo

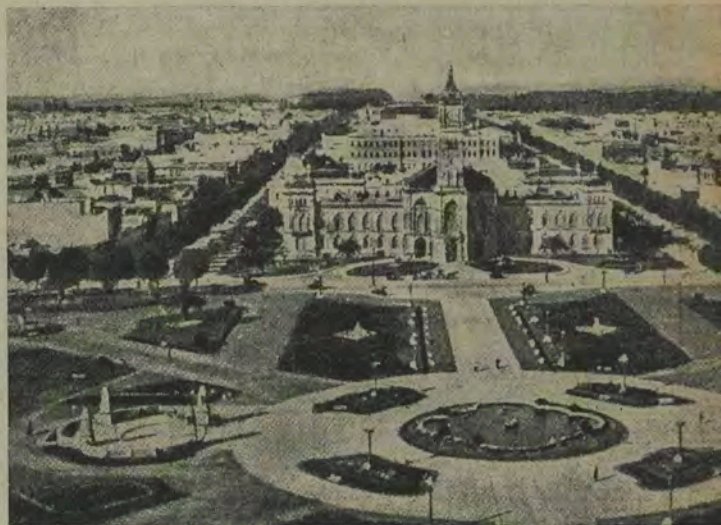
l'arrivo dei rinforzi, sono state raggiunte le nuove posizioni. Così alla parrocchia di San Rocco in Pergamino e alla Chiesa aperta in Emanuel Ocampo, che dista trenta km. da Pergamino, e conta quattromila anime, si sono aggiunte le cappelle di "S. Teresita" di Saenz Pena, sita nella periferia di Buenos Aires, con circa dieci mila anime, e quelle di San Paolo e di S. Rosa da Lima, che si trovano nell'incantevole città di La Plata.

Prima di separarci per le varie destinazioni abbiamo voluto festeggiare, la erezione canonica della " Missione sui iuris " d'Argentina e la conferma del P. Oreste Tondelli a Superiore della medesima.

La funzione ebbe luogo a Pergamino, nella nostra chiesa di San Rocco, il giorno 15 Settembre.

Nella devota Chiesa tutto era disposto bene. Il giorno era incantevole. La popolazione quasi totalmente italiana, era accorsa in massa alla S. Messa delle ore 8. Passando in mezzo al popolo, che

Visione panoramica della bella città di La Plata



stipava la chiesa, rivestiti della nostra divisa missionaria, zona è Crocifisso, ci dirigemmo all'altar maggiore, illuminato magnificamente. Qui, dopo il canto del « Veni Creator », P. Lino Ceccato legge i documenti della S. Congregazione Concistoriale. Dopo di che tutti passammo a baciare la mano del nostro Superiore e a prestargli obbedienza. Padre Tondelli disse quindi al popolo parole ispirate, spiegando il significato di quell'atto commovente e dicendosi sicuro, che quello era un giorno grande per la nostra Pia Società Scalabriniana, che anche qui in Argentina ha mandato e manderà anche in avvenire, i Suoi figli, a portare agli Italiani, sparsi in queste immense regioni, il conforto della Fede e il sorriso della cara Patria lontana.

Il canto del « Te Deum » e la Benedizione Eucaristica, chiusero la commovente funzione.

Seguì quindi la S. Messa in canto, celebrata dal nostro amato Superiore. Le giovani di Azione Cattolica, eseguirono la " Missa Tertia " dell'Haller e delicati mottetti. Al termine della Santa Messa, il popolo invase l'Ufficio parrocchiale, per porgere al loro P. " Curà ", le felicitazioni e manifestare la loro immensa gioia, per avere in mezzo a loro, " I nostri Padri! ", come essi dicono: nostri, perchè sono Italiani, perchè vengono dal nostro popolo, dalle nostre famiglie, dai nostri paesi, perchè parlano la nostra bella lingua, e perchè mantengono nel nostro cuore, quella Fede, che ci hanno lasciato in eredità, i nostri padri.

P. GIUSEPPE FAVARATO  
Miss. Scalabriniano

## Attraverso la pampas

### PRIMO VIAGGIO IN ARGENTINA

Acqua e cielo, pioggia e caldo su quel piccolo rettangolo ripieno d'inquieti e bollenti naviganti, avevano stancato il nostro spirito quando, finalmente, dopo trenta giorni di mare, dalla cabina-comando il capitano, offrendoci il

binocolo, ci annuncia in vista la prima terra argentina. Ci sarà ancora una giornata prima di giungere a Bahia Blanda. Seguiamo punto per punto, sulle carte nautiche, compasso e trigonometria alla mano, mentre il pilota ci dà i dati con il goniometro. All'imbrunire del venerdì sera scorgiamo l'anfiteatro di luci delle navi ancorate davanti a « Porto Ingegniero ». E' necessario ancorare perchè il mare è poco profondo: giungeremo domani.

Siamo impazienti di mettere piede dopo tante peripezie, dopo d'aver visto tante cose, sul suolo tanto desiderato e sospirato, che sarà la nuova nostra patria, il nuovo campo di battaglia.

Il sole sale. Il nostro occhio si fissa all'orizzonte inutilmente. Finalmente il nuovo pilota ci avvicina alla terra.

Banchi di terra, color creta, costeggiano il canale per cui passiamo con circospezione.

Segue il retroterra monotono e incolto. Finalmente siamo a *Porto Ingegniero*. Si ancora. Si scenderà al più presto domani: che tormento! E al porto non ci sarà nessuno? Tra le navi inglesi, francesi, americane e i grandi « cargatori » di grano... nulla? Persa la speranza con il calar della notte, ci rifugiamo in cabina perchè fuori fa freddo quantunque sia il 15 giugno. Un rumore di passi ci scuote, apriamo la porta per curiosità. Passa, seguito da alcuni sconosciuti, un sacerdote dalle dimensioni erculee con una « cana » o cappello a grondaia; visto alla schiena non lo riconosciamo. Curioso lo seguì fino alla cabina del capitano. E' lui, P. *Oreste!* Quattro bacioni ed è con noi in cabina. Bestemmiando un poco d'italiano in mezzo a un effluvio di castigliano risponde alla sparatoria di domande che gli facciamo.

Dorme con noi, celebra con noi in cabina. Trascorriamo così la mattinata della domenica nel « Porto Ingegniero ». Scendiamo dopo mezzogiorno. Dopo la dogana prendiamo un taxi per superare i dieci chilometri che ci separano da *Bahia*. L'autista vuole fare due carichi delle nostre povere valigie e conferma la sua decisione con delle perfette bestemmie in italiano! « Eh... buon uomo, in Italia non si bestemmia più ». « Ma io sono un italiano di quei vecchi!... ». Così il primo italiano che incontriamo in Argentina è un bestemmiatore!



*Bahia*: Come tutte le città di Argentina, eccetto qualche quartiere delle più grandi, si presenta pulita; tutte le case hanno un solo piano, il pian terreno, stanze grandi e arieggiate.

Si pensa: la regione è così immensa e la popolazione così poca che non vale la pena far la fatica di salire le scale!...

La cattedrale: una solita chiesa di campagna, in mano ai Salesiani che da cinquant'anni lavorano febbrilmente in questa terra.

Alla sera le giubbe non sono sufficienti a difenderci dal freddo.

Prendiamo il treno per *Buenos Aires*: 300 chilometri.

*La Pampa*: Ci facciamo un'idea, specialmente allo spuntar dell'alba, della immensità della Pampa-argentina del centro. Immensa estensione tutta piana, a tratti allagata dalle piogge, terra fertile e nera.

Per ore intere di treno non siamo capaci di vedere una casa, solo mandrie di centinaia e di migliaia di vacche e cavalli, alle volte con l'acqua alla pancia e rare volte un uomo a cavallo che le passa in rassegna.

Riusciamo a scorgere qualche raro « ranchito », casetta alla beduina fatta, press'a poco, come nelle nostre campagne, le stalle dei maiali, spessissimo foderate, se non costruite addirittura, di fango.

Non tutta l'Argentina è così. La provincia di *Buenos Aires* che da sola supera la superficie d'Italia, è una provincia, popolata e coltivata. La campagna coltivata dà un aspetto delizioso. Grandi rettangoli che vanno a perdita d'occhio formano un lenzuolo incantevole di frumento e di granoturco intersecato da un'estensione azzurra, color cielo, di lino, e nel mezzo, un piccolo o grande bosco di alte piante che fanno da corona alla casetta che rinserra il « dueno » e i suoi contadini. Escono da quella pace per andare a lavorare la terra con una diecina di cavalli attaccati al carro o all'aratro. Escono per andare al primo centro, quando le strade sono buone con l'auto, quando piove con la « chata » o « volanta » o « Surque » dalle ruote altissime, sedile a due posti, o a cavallo.



*Pergamino - Missionari Scalabriniani in Argentina*

Alla distanza di 30-40 chilometri sulle strade principali, 56-60 e più sulle secondarie, si possono incontrare dei paesotti con una chiesetta e un comune, piccolo centro dove i contadini vengono, una volta tanto, alla Messa, a sposarsi (i più cristiani) a fare gli atti civili e per i bisogni di lavoro.

I piccoli padroni di duecento, trecento, mille, campi coltivano una piccola parte a « mais » e « trigo » e il resto serve a pascolo per il « ganado »: mucche, cavalli e porci a cui la campagna, quasi sempre, serve da stalla, fienile, abbeveratoio ecc.. Qui nascono, si moltiplicano, crescono e di li salgono sui treni che li trasportano ai « frigorificos » e poi al mondo. Coloro che hanno tremila o quattromila capi di bestiame non sono i più ricchi.

A Nord e al Sud dell'Argentina le possessioni di un solo padrone seguono per centinaia di chilometri senza poter essere coltivate. A differenza di altri paesi l'Argentina offre una campagna quasi completamente coltivabile. Campo quindi molto propizio per una grande emigrazione specialmente di lavoratori del campo.

Arrivammo sul mezzogiorno a Buenos Aires. Grandi e belle stazioni sullo stile di quella di Milano. Si può parlare in italiano e tutti capiscono, i facchini sono di origine italiana, gli addetti alle ferrovie altrettanto, sui taxi italiani, nomi italiani su tutte le case, l'aspetto della città riveste un carattere schiettement-

te italiano o per lo meno neo-latino. Posta sullo sbocco del fiume è fabbricata, con una stranezza che la natura alle volte presenta, su alcune collinette che la rendono incantevole: grandi vie e bei palazzi e solo qualche accenno di grattacielo ci fa pensare a New York che abbiamo lasciato da un mese.

Come a Buenos Aires così in tutte le città la maggioranza della popolazione è di origine italiana. A Rosario in alcuni ospedali si parla solo italiano, in alcuni quartieri solo il veneto o il piemontese. I lavoratori del campo,



*Argentina incantevole: Cascata di un affluente del fiume Plata*

o soli che hanno fatto ricca e grande l'Argentina, provengono in gran parte dall'Italia. Tutti son d'accordo nel dire che l'Argentina deve la sua grandezza agli italiani perchè, mentre gli spagnoli e i turchi si son dati al piccolo commercio, l'italiano si è messo a lavorare il campo e sfruttare il suolo.

Fui a una festa patronale in un paesetto a 30 chilometri da Pergamino dove c'è un padre tedesco; lì si parlava l'italiano di Lucca, Firenze, Torino ecc..

A pranzo tutti volevano porsi vicino a me per poter parlare con il « paesano ». In un altro paese vicino, trovai il sagrestano, l'organista, il cantore, tutti appartenenti a una

famiglia di Piazzola sul Brenta. Il miglior musicista e organista di chiesa dell'intera diocesi di La Plata è un italiano che ha altri sei fratelli nell'orchestra del teatro Colon di Buenos Aires, il maggior teatro d'opera dell'Argentina. Di più molti Vescovi sono di origine italiana. L'ausiliare di La Plata che venne a far la visita pastorale domenica scorsa, ora trasferito alla diocesi di Bahia Blanca, è di origine friulana.

Ogni paese anche piccolo ha il suo « club » italiano sala-convegno, un giorno anche di politica, ora di divertimenti e, alle volte, di assistenza agli infermi e ai poveri. Un giorno l'italiano era orgogliosissimo della patria in auge e per questo un po' odiato dagli altri. Oggi ama ancora fortemente l'Italia ed è amato dagli altri o per lo meno commiserato. Prova dell'amore all'Italia da parte degli italiani e di simpatia da parte degli altri fu l'insistenza del Governo Argentino presso la Conferenza della Pace per un trattato giusto all'Italia, il trasporto di grano e carne, la raccolta di aiuti per i sofferenti d'Italia e Spagna. La venuta del tenore italiano, canzonettista insuperabile, Carlo Buti, ha portato una ondata d'italianità: La famosa « *Voz de oro de l'Ita-*

*lia* » servì alla propaganda commerciale dei grandi industriali ed è stato quasi un simbolo d'amor patrio per gli umili e per tutti. Aspettato con febbrile entusiasmo, quando giunse, dovunque si sentiva parlare di lui, sui treni, sulle piazze, alberghi, dai contadini del campo e dagli intellettuali. La sua fotografia in grande, con scritte d'ammirazione, era esposta negli alberghi e teatri di Buenos Aires.

I giornali di ogni colore portano sempre in prima pagina le notizie d'Italia. Solo il direttore e i redattori del giornale italiano « Il Risorgimento », che esce a Buenos Ayres, si fanno compatire, mostrando grande ignoranza delle cose d'Italia, criticando aspramente il Go-

## LE MISSIONI SCALABRINIANE

verno, parlando talvolta male del Papa e mostrando una venerazione illimitata solo all'ex-Duce e al Fascismo!...

Malgrado tutto l'ambiente è così tipicamente italiano qual non si può riscontrare in nessun'altra nazione del mondo.

### A Pergamino

Ma ritorniamo al nostro viaggio.

Con quattro ore di treno copriamo la distanza di 220 chilometri che ci separavano dalla nostra prima missione di Pergamino. Giungemmo alle 9,30 della sera. Alla stazione P. Lino stava aspettandoci. Guardava inquieto per tutti i finestrini. Scesi nella mia divisa borghese di sacerdote americano perchè le vesti, con il lungo viaggio, erano indecenti. I compagni rimasero ai finestrini a osservare. Abbassai un poco il cappello sugli occhi per non farmi riconoscere e mi avvicinai a P. Lino e, parlando in inglese, gli domandai dove si trovava la chiesa cattolica di Pergamino. Egli, un po' sorpreso, e un po' stizzito per l'importuno interlocutore che gli ritardava l'incontro con i cari amici e confratelli, si spiegò un poco ascoltando attentamente. Capi. Si rizzò e, puntando, il dito, mi indicò la via, piazza, ecc... mentre io non potevo più farmi dal ridere... Quando si volse verso di me per chiedere se avevo capito, scoppiai in una risata. « Ah, fiol d'un... ti si ti!... e la sottana dove zela? ». In quel momento fummo tutti attorno per un abbraccio fraterno. Carichiamo e ci carichiamo sull'auto che P. Lino guida. Dopo un tratto di strada normale entriamo nel fango. Le ruote si affondano, scivolano, il volante va a destra e l'auto a sinistra!.. P. Lino sbuffa, gira convulsamente il volante, suda, apre e chiude convulsamente la bocca ciclopica. Sempre così in questa terra. Dove le strade non sono asfaltate c'è solo pura terra; non si può trovare un sassolino per uccidere un passero neppur se si viaggia per 100 km. Inoltre non ci sono spesso fossi e condutture sufficienti. Tutti i fossi sono strade e tutte le strade sono fossi, l'acqua va dove può. Se l'auto non si rovescia, alla meno peggio, dovremo scendere nel fango fino al ginocchio a spingere. Invece P. Lino da buon manovratore riesce a giungere a



DAL BRASILE: Visioni del Noviziato Scalabriniano « S. Cuore » in Silva Pais (Rio Grande do Sul).

casa. Una risata, un po' di cena, una predica sul « criterio » e mille notizie trasmesse e ricevute a onde corte non ci permettono di accovacciarci sui nostri sofà se non dopo mezzanotte.

P. ANTONIO MASCARELLO  
Miss. Scalabriniano

## Omaggio a N. Signora di Lujan

Per la 38ª volta gli italiani d'Argentina si sono imposti all'ammirazione della Repubblica. Il 10 novembre a Lujan non si vedevano che bandiere d'Italia, d'Argentina e del Papa; non si sentiva che parlare e cantare in italiano. 30.000 pellegrini erano giunti da tutte le parti della provincia. Il giorno 17 altro grande spettacolo, forse ancor più imponente, di altri pellegrinaggi da altre città e da altri paesi.

Da Pergamino il giorno 10 partirono 2 treni presi in affitto e organizzati dalla commissione diretta dal nostro Superiore P. Oreste Tondelli. Viaggiavano 3000 pellegrini. Alle due della mattina la stazione era gremita di gente che temeva di perdere il posto. Gli uomini della commissione, con fascia tricolore al braccio, stavano al loro posto, per sorvegliare affinché non avvenissero abusi, dirigere i pellegrini sui vagoni fissati, e mantenere l'ordine! P. Oreste partì con il primo treno. Io partii con il secondo. Fascia tricolore al braccio, passai durante i 130 km. che ci separavano da Lujan, a uno a uno tutti i vagoni recitando ad alta voce il rosario e cantando in castigliano e in italiano i canti alla Vergine. Alla stazione facemmo passare in testa le tre bandiere e incolonnammo i 1500 pellegrini in un grande corteo. Tutti rispondevano alle preghiere che andavo recitando e cantavano con me gli inni sacri.

Entrammo nella grande cattedrale gotica quando P. Oreste era alla consecrazione. So-

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

## Case Scalabriniane in Argentina

Attualmente i Missionari Scalabriniani si trovano nelle seguenti città argentine:

**Buenos Ayres** (Saenz Pena, Sobborgo) Chiesa di S. Teresa del Bambino Gesù.

**La Plata:** Chiese di S. Paolo e di Santa Rosa da Lima.

**Pergamino:** Parrocchia S. Rocco.

**Emanuel Ocampo:** Borgata vicino a Pergamino.

stammo un po'. Poi Mons. Serafini, vescovo di Mercedes e Lujan, che dirigeva dal microfono il movimento dei pellegrinaggi che arrivavano e spiegava la Messa, ci invitò a procedere nel mezzo e deporre ai piedi della vergine le sacre bandiere. Dopo P. Oreste, salì all'altar maggiore a celebrare la S. Messa mentre P. Oreste continuava a distribuire Comunioni. Terminata la Messa incontrai P. Lino che arrivava da Buenos Aires con i suoi parrochiani in pellegrinaggio.

Alle 11,30 grande processione. P. Oreste e P. Lino funsero da diacono e suddiacono a P. Reineri direttore spirituale dei pellegrinaggi di Buenos Aires e rappresentante del Rettor Maggiore della congregazione Salesiana nell'America del Sud. La Piazza Belgrano risuonò del canto "Mira il tuo popolo" in italiano. Al termine, davanti alla gradinata della basilica di fronte alla Vergine, parlarono al microfono a tutta la folla un delegato della Commissione di Pergamino, il signor Chitti della commissione di Buenos Aires, poi, stuzzicato dall'occasione e dall'opportunità, rivolsi a tutti, come nuovo arrivato, il saluto dei fratelli d'Italia ai fratelli d'Argentina esortando a collaborare, con l'invio di aiuti e specialmente con la preghiera, al risorgere della cara patria lontana perchè ritorni ad essere baluardo di civiltà e di fede per tutto il mondo. Il grido di "Viva l'Italia, Viva l'Argentina, Viva il Papa" risuonò, come coronamento della dimostrazione, nella grande piazza del santuario nazionale argentino.

Al pranzo, offerto dalla commissione, cui parteciparono varie autorità, tra cui il vice console d'Italia, parlò il segretario del movimento. Il signor Chitti e poi vollero che parlasse il nuovo arrivato: e parlò.

Domenica 17 vi fu un altro grande pellegrinaggio italiano.

Da dintorni di Pergamino partirono tre treni: alla direzione del primo c'era P. Giuseppe Guadagnini, alla testa del terzo P. Favarato. Si dovette lasciare il secondo senza sacerdote perchè dovemmo fermarci in parrocchia a motivo della visita pastorale. Così, nella nazione più italiana del mondo, ancora una volta gli italiani si trovarono, sotto la guida dei loro sacerdoti, uniti in una manifestazione grandiosa, che supera di molto tutte le altre manifestazioni e pellegrinaggi diocesani e parrocchiali, riaffermando che, se pur la fede è languida, non è ancora morta, solo manca il "cristoforo" che riattizzi la fiamma.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

IL BELLO ANCHE A UTICA (S.U.A.)

## RESTAURI E DECORAZIONI della Chiesa del Carmine

CALCE E MATTONI

Non fu senza meraviglia che i vecchi Italiani di Utica ai primi di Novembre dell'anno 1945 videro autocarri scaricare materiale edilizio in Catherine e Jay St. attorno a Monte Carmelo, mentre ingegnere, parroco e contrattori entravano e uscivano dalla Chiesa. La piccola Cappella sotterranea fabbricata nel 1890, ingrandita poco dopo con una Chiesa superiore, ampliata di due navate da P. Marchegiani, richiedeva una rinnovazione, una ridecorazione. E l'impegno grave e costoso fu preso con ardore dal parroco e dai fedeli: in un solo anno fu terminato e pagato.

SOTTO LA TENDA

Il santuario esigeva un radicale cambiamento: era stretto basso angusto, una testina piccola di fronte al corpo

Operai intenti alla copertura del Santuario della B. V. di Monte Carmelo.



Utica (Stati Uniti) - Il Prof. D'Ambrosio sta ultimando la decorazione artistica della chiesa italiana del Carmine.

della Chiesa. Fu deciso di allungarlo, alzarlo dandogli una linea cinquecentesca. Ma Utica è riconosciuta come una zona semigiatale, per di più le tempeste di neve sono così continue, noiose, interminabili nel lungo inverno che il lavoro di demolizione e costruzione non fu potuto continuare se non con un espediente: fu innalzato un enorme tendone nell'area dei lavori mentre due potenti stufe che andavano giorno e notte riscaldavano i lavoratori. Il santuario fu chiuso con una parete provvisoria e l'altare collocato innanzi a essa; cosicché il popolo non poteva vedere cosa succedeva al di là della bianca parete: due camini che sbuffavano fumo nero ininterrottamente sopra la tenda indicavano che sotto si lavorava alacremente. Attiguo al santuario fu fatto spazio per il Battistero, il cui fonte si attende da Massa Carrara, e per una comoda e moderna sacrestia, fornita di ogni convenienza.

LE BRACCIA

Fare una bella testa e lasciare un corpo misero non pareva conveniente; perciò nell'estate scorsa fu-



PROVIDENCE (Stati Uniti) - Undici giovani Sacerdoti Scalabriniani — dei quali quattro appena giunti dall'Italia — s'incontrano presso la Chiesa dello Spirito Santo.

no demoliti i tetti delle navate laterali e costruiti altri due nuovi, rialzati di oltre un metro, i soffitti incrociati da archi di stucco per dare più effetto al lavoro di pittura, le scheletriche colonne della chiesa sostituite da più robuste di scagliola coronate da capitelli corinzi. Le pareti del santuario nella parte inferiore furono adornate da lastre di marmo che continuano poi di scagliola tutt'attorno alla chiesa.

La via cui guarda Monte Carmelo era fino a vent'anni fa il centro della Piccola Italia di Utica: oggi gl'Italiani l'hanno abbandonata perchè vicino fu installata la ferrovia, però essa rimane sempre il centro per il fatto che la loro Chiesa guarda su quella via.

La facciata di Monte Carmelo fu costruita su un miscuglio di linee, di buchi, di sporgenze che davano un'idea di tutti coloro che avevano messo le mani sull'edificio con più o meno arte.

Fu perciò innalzata una nuova facciata di perfetto cinquecento moderno e davanti posta una nuova scalinata. Il nuovo frontone fu trasportato in avanti dando luogo a un comodo vestibolo che ripara pure la Chiesa dai rigori in-

vernali. La nuova costruzione richiedeva la decorazione, come pure l'esigeva la parte vecchia non toccata dai muratori, ma lambita ben bene da due incendi sviluppatisi pochi anni addietro. Fu scelto il Prof. Antonio D'Ambrosio che lavorò in oltre 300 chiese d'America e che cominciò le tele già da due anni nel suo studio a New York. Il Prof. D'Ambrosio è ancora sul palco ma tra una fessura e l'altra delle assi, si può già rilevare che egli ci ha dato un lavoro prezioso artistico raro degno delle migliori Cattedrali cui ha donato il meglio del suo genio, continuatore dell'arte pittorica italiana.

#### DUE NOMI

Il lavoro improbo di rimodellamento riuscì con effetto grazie all'abilità dell'Arch. Antonio De Pace che con criterio di arte e utilità ci diede un tempio bello, ricco e imponente.

Nell'esercito di muratori, manovali, carpentieri, meccanici, elettricisti, impiegati nella costruzione si deve dare il primo posto a chi fu cuore e anima del gigantesco compito: il Parroco, P. Guglielmo Dott. Pizzoglio. Tutti coloro che seguirono l'impresa lo ammirarono perchè ci volevano occhi, nervi e fegato per condurla alla fine in breve tempo e circostanze critiche come le attuali del dopoguerra.

Presto tutto sarà terminato. La chiesa ringiovanita, il Parroco alleggerito e soddisfatto, i fedeli lieti attendono impazienti la prossima primavera in cui si potrà celebrare il Giubileo d'oro della fondazione della Parrocchia con orgoglio e fierezza. Fin da ora si sta lavorando perchè il Giubileo riesca imponente; il Parroco — noto per il suo talento musicale — ha già preparato e dato alle stampe la sua Seconda Messa a 4 v. d. dedicata a S.F.S. Cabrini; sarà cantata per la prima volta nella ricorrenza cinquantenaria.

P. CESARE DONANZAN  
Miss. Scalabriniano

## P. Domenico Mantese

*Missionario Scalabriniano (1847 - 1891)*

Domenico Mantese ebbe i natali sui monti vicentini a Torrebelficino il 25 aprile 1847 e, ancora bambino, passò ad abitare con la famiglia a S. Rocco dei Tretti, sotto il monte Summano. Fu qui che, con altri ragazzetti desiderosi come lui di ascendere al Sacerdotio, ebbe i primi rudimenti della lingua latina dal venerando parroco del luogo Don Angelo Dalla Vecchia, conosciuto nella diocesi come « Vescovetto delle Alpi ».

Dalla scuola parrocchiale passò al seminario diocesano e il giorno di S. Luigi Gonzaga 1868 vestì l'abito talare e ricevette la Prima Tonsura.

L'8 agosto 1875 fu ordinato sacerdote. Aveva ventotto anni: età in cui l'uomo sente il rigoglio delle forze. Il neo sacerdote invece era esile e cagionevole di salute. Ciò non toglie che uscisse dal seminario pieno d'amor di Dio e di zelo ardente per la salvezza delle anime. Amore e zelo di cui egli si era acceso durante gli anni di formazione, nei quali diede prove manifeste di pietà e disciplina, che indussero i superiori a formulare sul giovane un giudizio egregio; tanto si può rilevare dai documenti della Curia Vescovile di Vicenza.

I primi quattro anni di ministero sacro li trascorse nel paese di nascita come cappellano coadiutore.

Per breve periodo di tempo venne destinato a Quinto Vicentino e in seguito a Poianella, frazione di Bressanvido, che allora non contava ottocento anime.

Il sacerdote Ernesto Valdesolo, defunto nel 1943, che fu parroco venerato di Poianella, nell'anno 1941, ricorrenza cinquantenaria della morte di P. Mantese, ebbe occasione di scrivere alcuni cenni sul nostro missionario: ne stralciamo alcune note interessanti.

\*\*\*

« Il 23 marzo 1881 fece il suo ingresso come parroco di S. Cristina in Poianella; spiegando subito il suo zelo apostolico per la gloria di Dio e per la salute delle anime, zelo dal quale fu animato tutto il tem-

po di sua permanenza, che senza provare alcuna sosta andò sempre più aumentando.

« Egli cominciò subito colla visita serotina al SS. Sacramento prima nei giorni festivi con discorsetto, poi tutti i giorni.

« Quindi istituì la confraternita del SS. Sacramento, il Terz'Ordine di S. Francesco, le Figlie di Maria, la Compagnia di S. Luigi.

« In tempi di morta fede e di freddezza religiosa, allora generale, come ricordo anch'io, pure dopo un triduo del Perdono d'Assisi egli ha potuto ottenere 500 Comunioni e quell'anno 1886 ha potuto raggiungere il numero di 11080 ».

Con la più viva commozione, cinque anni or sono, nell'autunno, ebbi occasione di predicare al popolo del campese paesello, che gremiva quella chiesetta. Alla distanza di cinquantacinque anni, il missionario era ancora vivo nella memoria dei più vecchi, ormai pochi, « in venerazione ». Nella piccola sagrestia sta appeso un suo ritratto che il reverendo Valdesolo definiva « fisionomia di grande asceta ». E non trascurava di far presente che alla morte venne scoperto il cilizio ai fianchi del suo « venerabile antecessore ».

Lo zelante pastore, che lasciò in me tanta soave impressione di virtù, scrisse anche una nota statistica sulla natalità in parrocchia negli anni che la resse il nostro padre.

Accennato che il primo battesimo fu da questi conferito il 29 marzo 1881 e l'ultimo il 9 ottobre 1887, rilevava che il numero dei battezzati oscilla da 39, cifra massima raggiunta due volte, a un minimo di 26, cui scese una sola volta, come pure al numero trenta.

« Le cifre sono più che eloquenti sopra una popolazione che nel 1886 era di 327 anime ».

\*\*\*

Da Poianella il Sac. Mantese spingeva molto lontano il suo sguardo d'apostolo e seguiva la sorte degli emigrati italiani.

Il primo novembre 1884 aveva messo piede sulla terra di S. Croce (Brasile) col fuoco ardente dello zelo un sacerdote bassanese. Aveva voluto seguire gli emigrati.

Prima di accingersi a quell'apostolato, aveva udito il consiglio di S. Giovanni Bosco e vi era andato col brevetto di « missionario apostolico », ma più che tutto con l'anima dell'araldo di Cristo.

Da Curityba (Paraná) il 7 agosto 1839 scriveva queste espressioni vibrante, che dicono qualche cosa della sua tempra indomita.

« Poco posso dire dell'Istituto di Piacenza, perchè è nato lontano da me, trovandomi io già in esercizio delle funzioni al cui fine sorveva. Trovando consono il fine e sperando maggiori mezzi per la mia missione mi sono aggregato con un diritto che forse nessuno poteva pretendere uguale ».

L'aggregazione ai Missionari di S. Carlo si era compiuta con la professione emessa in quella stessa missione l'anno precedente, il 12 agosto, nelle mani di P. Mantese. Eppure questi non era che un suo discepolo. Proprio P. Colbachini era stato il maestro che l'aveva attratto a questo arringo missionario, chiamandolo in Brasile con l'idea di far poi sorgere una congregazione per l'assistenza agli emigrati in Brasile. E a questo fine ricercava sacerdoti vicentini suoi conterranei.

Il Mantese aveva accolto l'invito di P. Colbachini e si era deciso a raggiungerlo. Tutto era pronto, per la partenza: nelle colonie del Paraná era vivamente atteso. Nel nostro archivio si conserva una ricevuta della Ditta Trasporti marittimi Fantinelli Giacomo di Vicenza, reca la data del 13 ottobre 1837. Risulta che il pio parroco Mantese aveva versato lire cento per accaparrarsi un posto di seconda classe su un piroscafo diretto a Rio de Janeiro in partenza da Genova il 10 novembre successivo. L'accordo fu poi disdetto perchè nel frattempo era venuto, non si sa in quali circostanze, in rapporti con Mons. Scalabrini.

Proprio quell'anno il venerato Fondatore aveva gettate le basi della nuova Congregazione, che vagheggiava in cuor suo. Fu a Roma ripetutamente. Nel settembre aveva trattato a lungo con le autorità ecclesiastiche sulle linee precise dell'opera e il 14 novembre l'ecc.mo Segretario di *Propaganda Fide* presentò la relazione al Sommo Pontefice. Leone XIII decideva di scrivere encomiando il nuovo Istituto e con Breve in data 15 novembre approvava « l'Istituto Apostolico » di Piacenza. Era questo il titolo che gli venne allora attribuito.

Frattanto il Servo di Dio si recava nuovamente presso la cattedra di Pietro.

Vi si trovò con l'ex-parroco di Pojanella: forse era il primo incontro, indubbiamente accordato in precedenza. A lui il giorno venti il Fondatore commise l'incarico di dare comunicazione della nuova fondazione al Padre Colbachini; questi riceveva « la consolante notizia » il giorno di Natale, là tra i suoi coloni italiani.

Appare ell'evidenza che il nuovo missionario era uno di quegli uomini che Iddio non manca mai di suscitare in mezzo al suo popolo per ricondurlo al bene, e dei quali Egli si serve per compiere opere grandi.

Tutto pieno di Dio, dimentico di se stesso e non desideroso della propria gloria, ma del trionfo della causa divina e dell'avvento del regno dei cieli in terra. A questo mirò in ogni forma del suo apostolato: questa la fiamma che lo bruciava e gli rese troppo angusti i confini della parrocchia, già irrorata dal suo sudore e dalle sue lagrime.

Uomo di orazione, di mortificazione, egli era precisamente quello che necessitava per la nuova missione che lo Scalabrini andava allora additando ai volenterosi d'Italia.

L'umile sacerdote in quella voce seppe scorgere la chiamata divina. A Piacenza iniziò un austero tirocinio di preparazione.

Il 27 novembre infatti Mons. Scalabrini aveva nominato superiore del suo istituto il canonico Domenico Costa e, come ricorda la prima cronaca « verso le undici il soldato Superiore unitamente ai due reverendi Sacerdoti don Giuseppe Molinari di Piacenza e don D. Mantese di Vicenza si presentano a S. Ecc. Mons. Vescovo il quale fa leggere il seguente regolamento provvisorio ».

Era un regolamento severo con norme fondamentali sull'obbedienza e altre particolari che fissavano tutte le pratiche di pietà e il divino ufficio in comune. L'alzata stabilita alle cinque e tre quarti d'inverno e il pranzo alle dodici e mezzo; due ore di studio al mattino e un'ora di lingue nel pomeriggio.

Così proseguiva fino alle ore ventuna e mezzo per le ultime preghiere, solo intermezzato da breve sollievo o passeggio, se pure il dovere, la carità o una santa convenienza non chiamava altrove.

Ai primi di dicembre il superiore diede principio nella cappellina della casa alle conferenze domenicali prescritte dal regolamento.

P. GUMO AGOSTI  
Miss. Scalabriniano

(Continua)



Qui si vede come il grande Vescovo di Piacenza si perpetua nei secoli e rivive nei suoi figli che vennero e vengono ancora con tutto l'ardore della loro fede, con tutto l'impeto generoso che sa ispirare l'eroismo missionario alla conquista delle anime.

Hanno incontrato ostacoli e difficoltà non poche, sostenuto fatiche quotidiane sui campi non ancora solcati da alcuno, affrontato disagi morali e fisici.

Sono giunti però ad innalzare, dopo tanti sforzi, in mezzo alla nostra colonia, i monumenti della fede e del sincero sentimento patriottico.

\*\*\*

E dopo aver giunto sì alto grado di sviluppo hanno creato un istituto in cui preparare novelle piante da sostituirsi a loro.

Gli uomini non si possono riparare come i muri. Cadono e restano in piedi i giovani.

Un collegio scalabriniano, all'altezza dei bisogni attuali, è innalzato in una incantevole posizione a Melrose Park Ill., dove si educano le nuove speranze che sostituiranno un giorno gli operai evangelici delle due Province.

\*\*\*

« L'Italia che noi amiamo non è soltanto l'Italia dei monumenti, l'Italia delle gloriose rovine, fra le quali nessun uomo civile si può aggirare senza provare un fremito di trepida venerazione. L'Italia che noi amiamo è un'altra: non si tratta di pietre insigni (e molto squarciate dalla barbarie), ma di anime vive ».

E questa Italia è ancora gloriosa come sempre... che vive anche su queste sponde lontane... l'Italia in America.

E insieme formiamo una sola e gloriosa patria.

Gli italiani d'America pur sentendosi americani, continuano ad essere anche italiani. Un'Italia senza armi italiane, senza leggi italiane e senza la protezione della bandiera della patria. Ma italiani sempre.

La patria non si baratta, perchè l'ha creata Iddio una come l'anima e bella come il sole.

\*\*\*

Uomini sono usciti nel mondo a predicare la giustizia e la uguaglianza. Parole che sono vesti d'agnello che coprono il lupo rapace. Sono quegli stessi che hanno tolto l'Istria italiana per darla a un popolo a cui non appartiene... Sono quegli stessi che negano il diritto alla vita al popolo che soffre.

Gli italiani sono già provati da secoli ai

# Cronaca intima

## Dal Noviziato - Crespano

“L'autunno avanza e i frutti maturano: e noi siamo gli agricoltori del Signore.

Pure i suoi frutti son maturi: ora li raccogliamo per riporli nei suoi granai”.

Con queste parole il P. Vicario raccoglieva l'ultimo frutto dell'annata in Noviziato il 28 Novembre.

Aveva raccolto il penultimo il 16 Ottobre: il chierico Luciano Bianchini, presentatosi all'altare, offriva a Dio la sua vita in olocausto, in unione della Passione di Cristo Redentore: fatto, come Lui, crocifisso - *configuratus morti eius*. (Fil. 3, 10).

E il Redentore accettava per le mani di P. Vicario quel sacrificio reso più bello dalla rinuncia fatta a Dio della famiglia che avrebbe potuto aver vicino, se avesse seguita la via già intrapresa del seminario.

Un saluto comune alla Madonna del Covolo chiude la festa di famiglia sotto il sorriso della madre di tutti.

E l'ultimo frutto fu raccolto nell'anniversario della Fondazione. Festa duplice!

E' il giovane chierico Giuseppe Visentin che giura ai piedi dell'altare di conformare la sua vita a quella del Redentore: *Mia vita è Cristo* (Fil. 1, 21). E il P. Vicario gli presenta il Cristo povero obbediente e mortificato: questa la vita che deve ricopiare perchè Gesù abbia a rivestirlo della sua giustizia e diventare così vera copia del Cristo agli occhi del Padre.

Padre Maestro canta la Messa di ringraziamento per i quasi 60 anni di vita della Pia Società.

La sera tutti insieme ringraziamo Dio con un'ora di adorazione.

Il 28 ottobre abbiamo avuto tra noi, sia pur per breve tempo S. E. Mons. Agostini, Vescovo di Padova. Brevi parole dette famigliarmente sul bisogno di Sacerdoti per i nostri italiani all'estero. Ci lascia subito, dopo averci paternamente benedetti.

duri sacrifici e al duro lavoro. Essi hanno domato le terre più ostili, dissodato i terreni più duri, scavato le miniere più profonde, aperto le strade più belle, preparato le vie alla ricchezza, domato i barbari più crudeli.

Nel dolore e nel pianto, gli italiani nel mondo formano una sola patria che nessuna forza umana varrà a strapparci dal cuore.

La patria l'ha creata Iddio.

P. REMO RIZZATO

## Casa Madre - Piacenza

4 ottobre. — La vecchia ma sempre cara Casa Madre dopo alcune ore di pulizia diventa discretamente ospitale. Anche l'animo è già disposto col ritiro di ieri e non ci dà fastidio neppure l'elenco dei professori e delle ore scolastiche.

Il nostro ricordo è spontaneo per P. Vicario Generale, oggi S. Francesco d'Assisi.

5 Ottobre. — Tanto per incominciare... vacanza, eccetto per i professori che prestano il giuramento prescritto, seguito dalla cerimonia di omaggio, al nostro Rettore, che con tanta affabilità porge a ognuno di noi la mano da baciare. Quel bacio per lui e per noi ha voluto significare tante cose. Parlerà l'avvenire.

7. Ottobre. — Si incomincia sul serio. I professori con tanto di libri sotto il braccio si danno il turno. Unico appello alla nostra buona volontà per una amica cooperazione e per una mutua comprensione.

«Farci santi!» è il programma e il dono di P. Vicario Generale, che è venuto a ricordarci qualche nostalgia di Bassano.

15 Ottobre. — Desiderato giunge P. Rettore da un soggiorno a Ceremate per un corso di esercizi spirituali. A sera un saluto affettuoso a P. Ferronato Guglielmo in partenza per il Belgio e un ringraziamento per le tante zucche di cui sono lastricati i nostri corridoi...

20 Ottobre. — P. Dal Bon parte per Roma. Abbiamo appena tempo di ringraziarlo della sua desiderata compagnia con un trattenimento che dalla visione triste di una bara va a terminare alle piacevoli buffonate del nostro decano.

26 Ottobre. — La ricostruzione della Casa Madre ci sta a cuore, tanto che P. Rettore crede bene proporci questo scopo all'inizio della Novena di S. Carlo.

1 Novembre. — Festa di tutti i Santi. Soddisfacente. Anche la «Missa Iubilare» del Vitadini riuscita proprio bene.

2 Novembre. — Dopo la messa «Da Requiem» del Perosi, ci portiamo al cimitero urbano. Una stretta al cuore; la guerra non è rispettato neppure il placido sonno dei nostri morti. La nostra cappellina porta ancora il ricordo degli ultimi bombardamenti. Ma i nostri cari confratelli trapassati ce li sentiamo ugualmente vicini.

4. Novembre. — Sempre solenne la festa di S. Carlo. Il fervorino del nostro Arcivescovo Mons. Ersilio Menzani alla Comunione ci fa gustare di più il pane degli Angeli. Alcune parole di circostanza Egli le riserva a pranzo quando dopo un elogio a P. Vicario Generale e al nostro nuovo Rettore protesta che la città va orgogliosa di poter ospitare i teologi scalabriniani. Dopo i Vesperi con assistenza pontificale non poteva mancare il panegirico di S. Carlo pronunciato dal nostro Vice Rettore P. Castelli. Come non poteva mancare la sera

dopo cena la serie di giochi di un nostro già provetto prestigiatore, che anche troppo si era fatto desiderare.

14 Novembre. — Tutto ci parla della nostra futura missione, anche la consegna del crocifisso a un gruppo di Missionarie Scalabriniane in attesa di imbarcarsi per gli Stati Uniti.

28 Novembre. — Coroniamo l'anniversario della fondazione della nostra Pia Società colla accademia ai nostri Superiori. Finì osservatori i nostri umoristici poeti a cui non è sfuggito neppure il più serio sprazzo dei professori.

Qualche altro si provò di piangere di commozione e ci fece lagrimare tutti (a forza di rivedere s'intende!). Conclusione: l'unione coi nostri Superiori è uscita più stretta.

2 Dicembre. — L'intervista sulle nostre missioni di Europa e di America del carissimo P. Prevedello Tarcisio, dopo la sentita esortazione, alcuni giorni fa di P. Beltrame, fu scintilla al nostro ardore missionario. Se i Padri Missionari avessero potuto vedere i nostri volti raggianti di gioia, i nostri occhi sprizzanti entusiasmo, senza dubbio ritornando in Italia si farebbero dovere di rivedere al più presto la Casa Madre e di restarvi più a lungo possibile per soddisfare alla nostra sete scalabriniana.

8 Dicembre. — Festa dell'Immacolata. Nulla di speciale. Sembra proprio che la professione perpetua del Ch. Bizzotto, dai mistici chiamata morte, abbia steso un velo. Sia; e noi accettiamo di morire al mondo, per vivere con Cristo.

## Lutti dei nostri Padri

Nello scorso Ottobre, dopo una vita veramente santa, si è spenta a Fonzo, (Belluno) la signora **Giacomina Borra**, madre del Rev.mo P. Angelo Corso.

Il primo Novembre in Mussolente (Vicenza) dopo una vita consacrata tutta a Dio, alla famiglia e al lavoro è piamente passato a miglior vita il signor **Bruno Donnan**, padre di tre sacerdoti Scalabriniani, tutti lontani. Provvidenziale coincidenza: nei suoi ultimi istanti fu assistito da tre Missionari Scalabriniani che, senza sapere dell'imminenza della sua fine, si erano recati a portargli il saluto dei figli lontani.

Per queste due anime elette invochiamo dal Signore il Suo premio la Sua luce.



SEMBRANO... piccoli allievi ufficiali dell'esercito  
SONO... Aspiranti Missionari Scalabriniani di Gua-  
porè (Rio Grande do Sul).

(In alto: Esercizi ginnici nel cortile del Collegio.  
Sotto: Gruppo con l'Ecc.mo Vescovo di Caxias).

13 Dicembre. — « Fannulloni! Pancioni! »  
ci gridano alcuni giovinastri mentre ritor-  
niamo da passeggio; e alle ingiurie e alle  
minacce aggiungono gesti osceni. Il sangue,  
bolle,.... ci vien voglia di menar le mani!...  
Ma il Divino Maestro non ha fatto così. Si-  
lenziosi continuiamo la strada cogli occhi in-  
chiodati a terra.

24 Dicembre. — Vigilia di Natale. Dopo i  
convenienti preparativi, la sera gli auguri a  
P. Rettore. I figlioli delle nostre buone  
famiglie non dicono di più al loro papà, alla loro  
mamma. I superiori ci vogliono bene, i supe-  
riori vivono per noi davvero. Noi vivremo  
con loro. Gesù Bambino domani benedica ai  
nostri propositi.

25 Dicembre. — Natale. Sentiamo la solen-  
nità della mezzanotte scoccata quando ci pa-  
riamo a festa, dimenticando le grasse risate  
della bella serata. Luci, paramenti, cerimonie,  
canto, tutto allarga il nostro cuore e lo di-  
spone a fare lieta accoglienza al Piccolo Gran-

de Re dei cuori. Le voci bianche rendono più  
gradita la Messa e le Pastoralì. Come a mezzanotte  
così durante tutta la mattinata il con-  
corso di popolo è imponente. Aumenta al po-  
meriggio, quando viene aperto il presepio, che  
anche quest'anno non si è lasciato sfuggire il  
titolo di artistico. A refettorio, non manca il  
tradizionale albero; è però custodito da un  
guardiano dalla posa risoluta. Ma la Provi-  
denza gli ha già preparato il capestro. La con-  
quista è nostra; e così con famigliare allegria  
si estrae la tombola.

Alle 5 e mezzo Vesperi solenni, bacio al San-  
to Bambino.

26 Dicembre. — « Video coelos apertos » —  
grida S. Stefano all'aspettativa dei patriarchi,  
dei profeti, mentre lontano risuona ancora il  
canto angelico, e bianca la neve scende a co-  
prire i delitti degli uomini. Agli arcidiaconi  
i nostri auguri.

28 Dicembre. — E' arrivato P. Corso — E'  
arrivato in calesse! —. Sempre lui! — Si  
sempre lui, l'apostolo P. Corso, che non lascia  
mai uscire dalla Chiesa un fedele digiuno della  
parola di Dio in quattro giorni cinque pre-  
diconi; sempre lui, il buon P. Angelo che ha  
un buon consiglio da dare, un'osservazione  
anche da fare. Iddio ce lo conservi.

## 1947

1 Gennaio. — Nuovo anno nuove speranze,  
nuove mete. A questo acconsente P. Vicario  
Generale quando la sera a cena rispondendo  
a una nostra modesta accademica, dopo  
averci manifestata la sua contentezza nel  
saperci contenti della nostra vita di famiglia,  
accenna a tanti progetti e a tanti suoi desideri.

La festa del Santo Bambino preceduta da  
un triduo è riuscita proprio bene; è mancato  
il grande concorso di popolo, causa anche il  
maltempo.

6. Gennaio. — Epifania di nostro Signore.

Anzi che abbandonarci a nostalgici sospiri per  
le vacanze finite, tutti portiamo con gioia il  
nostro contributo perchè la giornata non man-  
chi di solennità.

I fedeli abbastanza numerosi ascoltano vo-  
lentieri la parola di Dio che li assicura della  
perpetuità della Chiesa, del finale trionfo di  
Cristo su tutte le eresie e su tutte le malva-  
gità degli uomini. Come costoro coll'ultimo  
bacio hanno una speranza, una preoccupazio-  
ne, un'aspirazione da porre ai tuoi piedi, così  
noi, Gesù Bambino, coi magi unanimi voglia-  
mo recarti un dono: un nuovo trimestre di  
studio coscienzioso, di pietà sentita, di rego-  
lare disciplina. Deh, tu l'accetta o amabile ».